Unità Sport

Nella lotta per la salvezza sono sempre in cinque a piangere

LAZIO	GENOA	BOLOGNA	FOGGIA	FIORENTINA	PESCARA
punti 22 (—10)	punti 22 (—10)	punti 22 (—12)	punti 21 (—19)	punti 20 (—12)	punti 17 (—19)
PERUGIA	BOLOGNA	Genoa	Atalanta	TORINO	Juventus
Milan	INTER	NAPOLI	VERONA	Pescara	FIORENTINA
BOLOGNA	Fiorentina	Lazio	Inter	GENOA	Perugia

(In maiuscolo le partite che la squadra giocherà in casa. Fra parentesi la differenza reti)

Grande corsa del campione iridato

Moser vince a Roubaix

De Vlaeminck, secondo, a 1'40" - Terzo Raas, quarto Maertens - Ritirato Saronni

DALL'INVIATO

ROUBAIX — Francesco Moser è il cavaliere solitario della Parigi-Roubaix, è il dominatore di una corsa che fa testo per il suo tracciato crudele, disumano, senza pietà per nessuno, è l'italiano che ripete le imprese di Serse e Fausto Coppi, di Rossi, Bevilacqua, Cerami e Gimondi, è il campione che porta la sua maglia iridata sul podio con un vantaggio di 1'40" sul compagno di squadra De Vlaeminck, su Raas e Maertens, mentre il resto dei superstiti accusa distacchi pesantissimi: 4' e 26" Kuiper, 5'49" Thurau, 15'09" Zoetemelk, e, anche se i rivali del trentino diranno che tutto è andato liscio per il vincitore perchè non ha forato e perchè non è caduto, noi rispondiamo che questa fortuna Moser se l'è meritata avendo disputato una gara maiuscola per l'impegno profuso in ogni istante e per la scelta di tempo nel costruire il trionfo. Un Moser tenace, brillante, sicuro, un Moser che ha lavorato ai fianchi gli oppositori e che a ventidue chilometri dal traguardo se l'è squagliata con un meraviglioso, impressionante colpo d'ali. Un Moser formato San Cristobal, per intenderci, anzi più sciolto, più potente.

E Saronni? Saronni s'è ritirato poco lontano da Roubaix: era rimasto a galla per oltre tre quarti del confronto, in seguito non ha tenuto il passo degli avversari nel momento cruciale e infine è sceso di bicicletta causa una caduta quando la tabella di marcia proponeva gli ultimi 45 chilometri. Saronni era al debutto, era all'impatto con una prova difficile, micidiale e il suo fallimento è comprensibile. Saronni ha vent'anni, e il tempo d'imparare.

Pochi hanno raggiunto Roubaix, molti (101 per la esattezza) hanno alzato bandiera bianca, e Moser a parte, solo un altro italiano risulta nel foglio della classifica. Si tratta del generoso Osler (trentino come Francesco), un gregario forte e generoso. Osler ha conquistato la diciassettesima moneta, e adesso sfogliamo il tacquino per raccontarvi i dettagli della giornata.

Dunque, la settantaseiesima edizione della classicissima francese è cominciata alle dieci e rotti da Compiegne, località che dista un'ottantina di chilometri dalla capitale. Parigi nulla ha in comune con questa competizione, ed è come se la Milano-Sanremo iniziasse da Novi Ligure: una faccenda marginale e tuttavia discutibile, vi pare? Compiegne raduna 141 concorrenti distribuiti in 15 formazioni di cui tre di casa nostra, e precisamente Sanson, Scic e Selle Royal Inoxpran. Manca all'appello Bertoglio (sostituito da Vicino) e si parte sotto un cielo pieno di ombre. L'aria pizzica, gela, i corridori calzano stivaletti di gomma e proteggono le mani con guanti di lana: il termometro è sullo zero, e in un concitato avvio alza la cresta un esordiente, un certo Gallopin, un giovanotto sul metro e ottanta che via via guadagna terreno, qualcosa come 11'15" all'uscita di Ham, dove una pattuglia comprendente Paolini e Fraccaro solleciti il plotone.

Il parigino Gallopin (due fratelli dilettanti, una bella famiglia di ciclisti) si riscalda con gli applausi di Roupy, di St. Quentin, di Busigny, dove viene accreditato di 16'15", dove filtra il sole fra un bisticcio di nuvole, dove è prossimo il primo pezzo di strada disastrosa. Ecco, infatti, Neuvilly, ecco il segnale del maledetto pavé, ecco Moser che dirige le operazioni insieme a Pollentier, Thurau, Maertens, De Vlaeminck, Raas. Piove, la fila è divisa, molto frazionata, tribola Saronni e volge al termine l'avventura di Gallopin, mentre Hinault soffre per un capitombolo. E avanti con un lungo elenco di incidenti vari, con Saronni in ritardo di 30" su Moser e compagnia.

ROUBAIX — Moser a braccia alte sul traguardo.

La fuga di Gallopin dura 145 chilometri, cioè fino alle porte di Valenciennes, il punto in cui recupera Saronni. Poi s'affaccia l'olandese Aling, e siamo ormai nell'inferno del nord, nel mezzo di foreste secche, a cavallo di viottoli col fondo di mattonelle. Aling desiste e scappa Kuiper imitato da Van Reysbroeck e Verschuere. L'attacco di Kuiper non è da sottovalutare e Moser comanda l'inseguimento allo scopo di colmare un vuoto di 2'15", un vuoto che aumenta nonostante la foratura (e la resa) di Van Reysbroeck. Vedere Kuiper in vantaggio di 3'10" è più di un campanello d'allarme, e Moser si fa citare per le sue tirate.

Torna il sole, s'annunciano sentieri di fango e nella selezione perde la bussola Saronni il quale non partecipa ad un'azione impostata da De Vlaeminck e alimentata da Moser, un'azione che blocca Kuiper quando mancano quaranta chilometri. Al controllo di Templeuve scorgiamo in prima linea quattordici elementi, e cioè De Vlaeminck, Moser, Thurau, Ludo Peeters, Maertens, Marc Demeyer, Van Sweevelt, Roman Demeyer, Dierickx, Van Springel, Raas, Van den Haute, Godefroot e Kuiper. Chi è rimasto indietro è fritto e chi è in testa affronta gli ultimi, decisivi ostacoli. Roubaix è vicina e nella cornice delle casette imbruttite dalla polvere di carbone, si tirano i fili della contesa, si capisce che è una lotta fra due accoppiate: quella della Sanson (Moser-De Vlaeminck) e quella della Flandria (Maertens-Demeyer). E tenta appunto Demeyer, subito zittito da Moser, un Moser che coglie la palla al balzo, che taglia la corda in perfetto accordo con De Vlaeminck, che innesta la quarta e chi l'ha visto, l'ha visto.

Moser vola e vana è la caccia di Maertens e Raas, tenuti a bada da De Vlaeminck. Cento metri, duecento, trecento, quaranta secondi, un minuto abbondante e Francesco entra nel velodromo accompagnato dagli evviva del pubblico. E per completare la festa, De Vlaeminck s'aggiudica la seconda posizione anticipando Raas e Maertens. Sul prato, Teofilo Sanson è pallido per l'emozione, per l'entusiasmo, per la gioia. Commenta Alfredo Martini: « Un Moser strepitoso, lanciatissimo. Nel finale pedalava sul ritmo dei cinquanta orari, pensate... ».

Francesco si passa una spugna sul volto per rendersi presentabile alla televisione (quella francese, quella belga, quella olandese, quella svizzera e non quella italiana inspiegabilmente assente), una spugna sul volto, dicevamo, e un abbraccio con De Vlaeminck, col belga amico che dopo la Milano-Sanremo i nazionalisti italiani da quattro soldi avevano bollato come un traditore. Dichiara Moser: « Finalmente il successo primaverile che desideravo, la Parigi-Roubaix che mi mancava. Grazie a De Vlaeminck, grazie a tutta la squadra per questa bellissima domenica ».

Gino Sala

Alla nostra TV non piace il ciclismo

Sanson alle 16.30 di ieri alla Televisione italiana. Sanson alla TV svizzera. Solo che quella della TV italiana era la Sanson in quel momento sbagliata, la squadra di rugby di Rovigo. Si badi bene che non abbiamo niente contro il rugby, bel gioco del quale però sono ancora in pochi gli appassionati. Ma a Roubaix a quell'ora un certo Francesco Moser della Sanson ciclistica stava vincendo una certa corsa chiamata « lo inferno del nord », di cui evidentemente alla TV, poco pratici come sono di inferno, avevano tenuto un conto secondario.

Contemporaneamente la loro sorella Radio, che almeno lei stava trasmettendo la cronaca della corsa, si interrompeva « per ragioni d'orario », cinque minuti prima dell'arrivo: amplexus interruptus, direbbe un sessuologo.

Già, un certo Moser campione del mondo non deve avere fortuna con quelli di via Teulada. Vuoi vedere che ignorano ancora che l'estate scorsa in Venezuela ha vinto la maglia dai colori dell'iride? Certo anche in quell'occasione loro in cronaca diretta non c'erano. Evidentemente il fatto che si trattasse del campionato del mondo non era bastato. Anche allora si fecero battere dalla TV svizzera, dove forse c'è qualcuno che capisce meglio quali sono gli avvenimenti importanti.

O forse alla nostra RAI-TV, così squisitamente cittadina, si sottovaluta un po' il ciclismo perchè è uno sport « da paesani »?

q. b.

ORDINE D'ARRIVO

1. FRANCESCO MOSER (Sanson) che ha percorso km. 281 in ore 7 e 12'24"; 2. De Vlaeminck (Sanson) a 1'40"; 3. Raas s.t.; 4. Maertens s.t.; 5. Van de Haute a 4'11"; 6. Kuiper a 4'26"; 7. Van Sweevelt a 5'21"; 8. Van Springel s.t.; 9. R. Demeyer s.t.; 10. M. Demeyer a 5'49";

BOLOGNA-JUVENTUS — Lo sfortunato Verza trasportato a braccia

Entrambe le squadre cercano un punto e l'ottengono: 1-1

La Juve fa melina e il Bologna ci sta

Un po' di gioco si è visto soltanto nei primi 45' - In vantaggio i bianconeri con Gentile, pareggia Maselli - Un grave incidente al giovane Verza che si è fratturato il perone

MARCATORI: nel primo tempo, al 23' Gentile (J) ed al 25' Maselli (B).

BOLOGNA: Mancini 7; Roversi 6, Valmassoi 6; Bellugi 7, Garuti 5, Maselli 6; Chiodi 5, Nanni 5, De Ponti 6, Massimelli 6, Colomba 5. N. 12 Adani, n. 13 Viola, n. 14 Mastalli.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Gentile 6; Furino 6, Scirea 6, Spinosi 6; Causio 6, Tardelli 5, Boninsegna 5, Verza n.c. (dal 10' p.t. Cabrini 6), Bettega 6. N. 12 Alessandrelli, n. 14 Fanna.

ARBITRO: Gussoni, di Tradate 6.

NOTE: giornata di sole con qualche minaccia di temporale sul finire. Spettatori 45 mila circa, di cui 34.655 paganti per un incasso di lire 129 milioni 840 mila. Calci d'angolo 11-2 per la Juventus. Nessun ammonito e sorteggio antidoping negativo. Presente il vice di Bearzot, Azeglio Vicini.

DALL'INVIATO

BOLOGNA — Mai epilogo fu più indecoroso! Va bene che era scontato il pareggio, magari per zero a zero, e che invece Bologna e Juventus hanno « infiammato » il pubblico oltre le previsioni segnando un gol per parte, ma certe cose avrebbero potuto anche risparmiarcele. Negli ultimi sette minuti la Juventus non ha fatto che passare la palla di uomo in uomo, di lato e indietro, di fianco e su e giù e non appena qualcuno varcava la metà campo, ecco che rientrava nella propria zona, incitato da un pubblico ironico e disincantato. Ad un certo punto (saranno mancati sì e no tre minuti alla fine) il Bologna ha sbadatamente conquistato l'attrezzo (cioè il pallone, ma si stentava a riconoscerlo per tale) e giustamente l'ha restituito alla melina bianconera. Qualcuno ha commentato: « Han fatto bene, è più prudente che l'abbiano loro ».

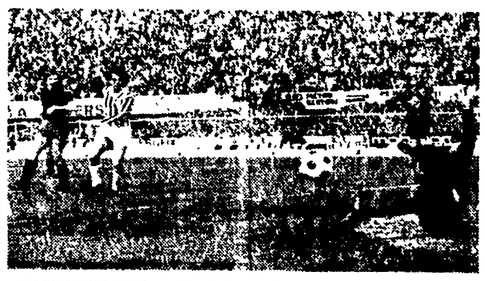
Gussoni da Tradate appariva sconcertato, guardava i contendenti soltanto di nome ed allargava sconsolato le braccia come per dire: « Non è colpa mia se devono passare tutti, questi novanta minuti! ». Avrebbero meritato, questi opportunisti del punto sicuro, un'ammonizione ciascuno per condotta sleale, altroché il « mani » di Gentile a Bruges!

In una maniera o nell'altra dunque la partita è finita esattamente come si aspettavano Bologna e Juventus. Non si apriranno inchieste, perché non giocare è un reato solo nei confronti del pubblico. Non si apriranno inchieste perché non è necessario, in casi come questi, staccare assegni prima di scendere in campo o telefonarsi durante la settimana. Basta tacitamente perseguire ognuno il proprio obiettivo. Ma il gioco del calcio ha subito un'offesa, e la Juventus soprattutto, che avrebbe dovuto perlomeno cercare con grinta un riscatto alla sconfitta di Bruges, ha perso molto del suo stile. Peccato.

L'unica attenuante che si può riconoscere sia alla Juventus che al Bologna è quella di non essere stati ipocriti. Così, dunque, con tre punti di vantaggio nei confronti del Torino ed in attesa di ospitare domenica il Pescara, i campioni d'Italia hanno ormai messo il bottino al sicuro. Il Milan poi ha perso, di colpo ruzzolando dal secondo al quarto posto, e la possibilità che qualcuno raggiunga i bianconeri è ormai remota. Il Bologna, con questo punto, viste le sconfitte di Foggia, Genoa e Lazio, ha fatto uno di quei passi avanti giganteschi e forse inaspettati.

Se c'è stata partita, l'abbiamo vista soltanto un po' nel primo tempo, quando in pratica si è sancito il risultato finale. E' passata in vantaggio per prima la Juventus con un gol di Gentile, ma dopo due soli minuti il Bologna ha pareggiato per merito di Maselli. Il Bologna ha poi attaccato ed attaccato, mettendo peraltro in serie difficoltà Zoff e compagni, sbagliando almeno un paio di occasioni clamorose. In contropiede, la Juventus ha restituito la grazia, evitando con cura e talvolta con assoluta broccaggine di modificare uno *status quo ante* di grande valore opportunistico. Le famose notizie trasmesse per radio hanno poi convinto anche i più scettici: il Torino pareggiava, il Milan perdeva. Foggia e Genoa idem. Perché volere di più? Il pubblico, pagante e splendidamente ironico, in questi casi altro non è se non un particolare del tutto irrilevante.

Dunque, finito questo primo tempo anche vivace, emozionante (ma, si badi bene, anche ignobile sul piano tecnico, e giocato da una squadra mezza cotta e da un'altra addirittura cruda), ricco di spunti e di appunti, la ripresa non ha riservato più nulla, nemmeno al taccuino, salvo due annotazioni marginali e quella, appunto, moralistica finale.



BOLOGNA-JUVENTUS — Il gol di Gentile.

Nella Juventus, notoriamente, giocava Verza, cioè una incognita messa al posto di Benetti. Dopo dieci minuti il ragazzo s'infortunava (si parla di fratture doveva lasciare il campo e veniva rilevato da Cabrini. Colto al volo, un commento: « Bologna ha pure la sfortuna di vedere uscire un tale ed entrare un altro migliore ». Mancava grinta, inizialmente, nel Bologna. Forse perché non c'è mai stata o forse perché i patti (sempre quelli taciti, per carità) non precisavano quale delle due dovesse segnare per prima.

Ma la Juventus faceva forse la furba? Tardelli non andava più in là delle recenti prestazioni, Boninsegna non toccava (e non la toccherà per tutta la partita) una palla che fosse una, Bettega si metteva al solito posto di regia. Restavano Causio e qualche puntata pericolosa di Gentile. Del Bologna piaceva Bellugi, davvero stimolato, forse l'unico, da una prevedibile convocazione azzurra per la « sperimentale » di Verona. Di fatto, al 23', era la Juve che aveva in sorte il vantaggio: su corner di Tardelli usciva di pugno Mancini, toccava di testa Garuti e la palla in qualche modo giungeva a Gentile appostato al limite dell'area. Il terzino in mezza rovesciata infilava Mancini.

Mentre la disperazione già serpeggiava tra il pubblico, ecco il pareggio: azione concitata fra Bellugi, Colomba e Nanni con gran tiro di quest'ultimo ed altrettanto grande volo dell'onomatopeico Zoff. La palla giungeva a Maselli che di piatto destro intuiva lo spazio lasciato dal portierone in caduta: 1-1.

A questo punto i rispettivi centrocampi saltavano. Il Bologna affondava la sua zampa senza molti artigli, ma con sensibile prudenza per non esporsi al contropiede juventino.

Alla mezz'ora Mancini, famoso per non sapere usare entrambe le mani in uscita, abbrancava invece un bel pallone su corner bianconero e dagli spalti si alzava uno spontaneo « Ohhh! » di sincera e commossa meraviglia. Mancini era destinato a ripetersi dopo cinque minuti su botta di Causio, meritandosi finalmente la stima di tutti. Al 37' la più grossa occasione, forse, dell'intera partita e capitava a Chiodi su traversone di Valmassoi (anche per lui ci stava bene un « Ohh! », ma non è venuto) dalla sinistra: invece che appoggiare di testa, Chiodi esigeva da se stesso la grande prodezza sudamericana, si alzava in area per tentare chissà quale acrobazia aerea ed otteneva di bucare il pallone, con stizza dei suoi stessi compagni. Ancora un tacco di De Ponti (buono, Gian Luca, per continuità) inculeva un po' di terrore a Zoff e su questa nuova e sprecata occasione, si chiudeva il tempo. Della ripresa, anche se succintamente, s'è detto. Del finale indecoroso pure.

Gian Maria Madella

Tutti contenti: «Rispettato il copione»

BOLOGNA — Un punto a me e uno a te, fa bene a tutti e due. E' stata l'interpretazione che bianconeri e rossoblù hanno subito dato al match. Quindi non era proprio il caso di scaldarsi. Così è stato. Solamente Verza ha messo nella contesa un pizzico di sano agonismo e ne è uscito presto con le ossa rotte. In uno scontro con Valmassoi infatti l'attaccante juventino ha subito la frattura del perone sinistro. Dovrà portare il gesso almeno per quaranta giorni.

Per il resto la contesa è andata via liscia. Gentile ha osato fare gol con un tiro senza pretese, il pari ovviamente è venuto quasi subito. Poi secondo copione, il pari è andato in porto fra i fischi di un pubblico che in settimana aveva « lottato » per ottenere un biglietto (l'incasso è stato di circa 130 milioni di lire) e che alla fine era un tantino incavolato.

Il finale della contesa (si fa per dire) è stato quasi grottesco con quella « melina » che la Juventus essendo un po' meglio dell'avversario sapeva proporre, mentre il Bologna non essendo sicuro di riuscire in tanto pensava di retrocedere la punta Chiodi a centrocampo per evitare che potesse saltar fuori la opportunità di un gol. Forse anche per un tipo abbastanza abile a fare sceneggiate come Pesaola sarebbe stato un po' difficile imbastire commenti su una partita del genere senza cadere nel ridicolo, per cui è scappato a casa quasi subito.

Al centro delle discussioni nello spogliatoio del Bologna era la sconfitta del Genoa. C'era in tutti il disappunto per quel risultato. Dispiaciuto, e lo ha ammesso, era Conti. Ancora più platealmente Bellugi ha detto che è un vero peccato che la formazione di Simoni le abbia buscate. E lo ha motivato così: se non avesse perso, domenica prossima a « Marassi » si poteva pensare a un Genoa-Bologna all'insegna della « melina » perché un pari poteva fare comodo a tutti e due. Sarebbe stato il caso di ripetere l'andazzo di Bologna-Juve. Con questa sconfitta invece il Genoa potrebbe osare per vincere. Comunque ci si penserà domenica prossima.

Franco Colomba inquadra il match coi bianconeri ammettendo francamente: « Prima si è giocato un po', poi visto che a loro stava bene un pareggio e a noi pure si è tirato avanti alla meglio ». Una dissertazione sull'andamento del match viene da Trapattoni: « Il primo tempo — sostiene il trainer bianconero — è stato anche piacevole, poi nella ripresa noi abbiamo accusato gli acciacchi capitati a Causio e Gentile per cui ci siamo cautelati, senza correre rischi di nessun genere abbiamo amministrato la partita; non si voleva correre neppure il pericolo di rimanere in dieci. Quindi abbiamo controllato agevolmente la situazione. Per di più eravamo confortati dall'andamento degli altri risultati. Tutto qui ».

Franco Vannini

Un « liscio » di Manfredonia permette al Toro di avvicinare la Juve (1-0)

Mozzini «rapina» un gol: Lazio nelle sabbie mobili

Sonori fischi del pubblico agli uomini di Radice - Una clamorosa palla di Garritano all'incrocio dei pali

MARCATORE: Mozzini (T) al 30' del s.t.

TORINO: Terraneo 6; Danova 6, Santin 6; Patrizio Sala 5, Mozzini 6, Caporeale 5; Claudio Sala 6, Pecci 6, Garritano 5 (Graziani, dal 19' del s.t. n.g.), Zaccarelli 5, Pulici 6 (12. Castellini, 13. Butti)

LAZIO: Garella 6; Pighin 6, Martini 6; Wilson 6, Manfredonia 6, Cordova 6; Garlaschelli 5, Agostinelli 5, Giordano 5, Lopez 6, Ghedin 6 (12. Carl, 13. Ammoniaci, 14. De Stefanis).

ARBITRO: sig. Bergamo 6.

NOTE: giornata freddina, con il cielo a tratti a minacciare pioggia, campo in condizioni accettabili. Spettatori 30.000 circa, per un incasso di 48.830.800 lire (paganti 18.066). Angoli 8-2 in favore della Lazio. Partita sostanzialmente corretta, ammonito soltanto Cordova per protesta nel corso del primo tempo. Antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Il bel ricordo dell'incontro a cui dettero vita lo scorso campionato Torino e Lazio, una partita « tirata » per 90 minuti, che finì 3-3, si sbiadisce melanconicamente dopo aver assistito ad un'ora e mezzo di calcio balbettato più che giocato. L'incontro fra due squadre deluse dell'andamento dell'annata, si potrebbe dire le più deluse se non ci fosse la Fiorentina con un piede in serie B, ha rispecchiato fedelmente il loro precario stato di forma, ed i fischi ed i mormorii di disapprovazione che hanno accompagnato il Torino per tutta la gara (i laziali, bene o male, erano in trasferta e quindi abbastanza lontani dai possibili rimproveri del tifo amico) sono il giusto premio di una gara povera tecnicamente nonchè scadente e deludente anche sul piano dell'impegno agonistico.

Prova ne è il fatto che il Torino, dopo un primo tempo miserello, appena ha premuto un poco, ma neanche tanto, di più i laziali nella propria area, e riuscito ad ottenere il golletto della vittoria. I granata sono mancati completamente, come dall'inizio del campionato d'altronde, in fase di costruzione del gioco con il solo Pecci impegnato a cercare un gioco ragionato e con Patrizio Sala confusionario e Zaccarelli letteralmente evanescente. Claudio Sala al solito si è fatto apprezzare per qualche spunto di classe, ma vuoi l'assenza di Graziani, in panchina per una sublussazione ad una spalla ed impiegato solo nel finale, vuoi l'altra « assenza » di Pulici e Garritano incapaci di smarcarsi e sfasati al momento del tiro, non hanno permesso al poeta di far fruttare la sua arma migliore, il cross.

In più Claudio Sala quando, tentando di sostituirsi agli evanescenti compagni d'attacco, ha cercato di concludere, ormai solo davanti a Garella, si è improvvisamente dimenticato di saper giocare bene al calcio ed ha permesso al portiere laziale di parare agevolmente.

Note dolenti anche in difesa, non perchè le punte laziali abbiano potuto fare il brutto ed il cattivo tempo, anzi, ma per la cronica incapacità della difesa granata di appoggiare il gioco di centrocampo e di proiettare pericolosamente in avanti i propri difensori, ed in ciò, a nostro avviso, si può individuare la sostanziale differenza fra il Torino e la Juventus. La Lazio, trovandosi di fronte ad un tale Torino, ha avuto buon gioco per più di un'ora orchestrando il centrocampo con una ragnatela di passaggi e limitandosi ad affondare di quando in quando, ma sempre molto timidamente, un po' per non scoprirsi e un po' per l'inconsistenza delle due punte Giordano e Garlascelli.

Forse la Lazio non avrebbe meritato la sconfitta ed un « pasticcio » in area granata tra Danova e Garlaschelli ed una punizione-bomba di Giordano che si è stampata sul sette offrono più di un motivo ai laziali per potere recriminare.

TORINO-LAZIO — Il gol di Mozzini.

Fin dalle prime battute si capisce che non sarà gran calcio quello che offriranno le due compagini in campo, il Torino balbetta e la Lazio vivacchia sperando nello 0-0. Wilson sventa al 4' una combinazione tra Pecci, Pulici e Garritano ed i primi applausi, che saranno molto pochi nel prosieguo dell'incontro, li becca Pecci per un tiro di poco a lato. Garritano fa intendere che cosa sarà la sua partita al 13': Pecci lancia a Mozzini sulla sinistra, cross basso in mezzo e Garritano buca il pallone ingannando Pulici che sparacchia di esterno destro a lato.

Nel Torino si nota l'assenza di Graziani e quel poco di pressing che ancora si poteva intravvedere tra i granata va a farsi benedire, per cui i laziali hanno buon gioco nell'impossessarsi della fascia centrale del campo. Intanto Caporale incomincia a provocare i primi malumori tra il pubblico sbagliando un appoggio e permettendo a Cordova di lanciare Giordano ed obbligando Terraneo all'uscita.

Al 26' Garritano si ripete sbucciando un pallone che Zaccarelli aveva messo al centro area ed alla mezz'ora il pubblico si inviperisce per lo spettacolo penoso. E' i fischi si placano solo per un tiro di Lopez che Terraneo devia in angolo, sulla cui battuta Giordano, dopo un tocco di Martini, si addormenta a trequattro metri da Terraneo permettendo a Mozzini di liberare. Bravo Claudio Sala al 35' a bersi tutta la difesa laziale, ma per presentarsi solo davanti a Garelli e farsi parare la poco convinta battuta

Nella ripresa si inizia con un atterramento di Garlaschelli in area ad opera di Danova, ma l'arbitro era a due passi e dice di no tra le inutili proteste laziali. Illude Patrizio Sala al 12' con un tiro sull'esterno della rete, ancora nulla fino al 20' quando Cordova, cincischiando tra un nugolo di granata alla ricerca di attuare il fuorigioco, riesce a lanciare Giordano che, tutto solo, si vede parare da Terraneo il tiro.

Nel frattempo Radice ha tolto Garritano, al suo attivo un'altra ciccata in rovesciata a tre metri da Garella, per far posto a Graziani. Tra batti e ribatti si arriva alla rete: fallo di Martini su Zaccarelli sulla destra a tre quarti di campo, batte Sala per la testa di Pulici che colpisce con la nuca e la palla cade in mezzo all'area, Manfredonia indugia tentando lo stop e Mozzini lo castiga di rapina. 1-0 dunque, e siamo alla mezz'ora.

Potrebbe essere uno pari per una punizione di Giordano che, tre minuti più tardi, si va a stampare sul sette. Poi niente di niente.

Beppino Mavaracchio

Contestato Pianelli

TORINO — Aria di costernazione durante la partita e contestazione vera e propria alla fine della stessa. A farne le spese poteva essere lo stesso presidente granata Pianelli che si è visto assalire da un tifoso, nulla di grave fortunatamente anche grazie al pronto intervento delle forze dell'ordine

Negli spogliatoi Gigi Radice cerca di analizzare la gara: « Da un po' di tempo in qua soffriamo gli incontri casalinghi. Nel s.t. abbiamo giocato meglio che nel primo, ma non posso negare che i laziali ci hanno chiuso bene gli spazi impedendoci di concludere. In difesa dei miei posso solo dire che i ragazzi avevano molta paura di sbagliare ».

Si passa ad un breve esame dei singoli: « Pulici ha giocato con molta voglia, Garritano era stato leggermente indisposto ieri ed ha fatto quello che ha potuto, Zaccarelli ha giocato una partita decisamente decente ».

I laziali sono contenti del gioco, ma delusi dal risultato. Lovati: « Credevo nello 0-0, lo avremmo meritato: abbiamo avuto più occasioni. Poi non dimentichiamo che è accaduto "qualche cosetta" quando Garlaschelli è stato atterrato in area granata ». Garlaschelli precisa il qualche cosetta di Lovati: « Era rigore bello e buono, Danova scivolando mi ha sgambettato, se non fischiano queste cose... ».

b. m.